

Sergio Vega

Shamanic Modernism: Parrots, Bossanova and Architecture

30 settembre - 31 dicembre 2016

L'esplorazione della cultura latino-americana contemporanea, con un focus specifico sul dibattito post-coloniale, è da anni uno dei temi chiave della programmazione della galleria. Per il 2016-17 si avvia un'articolata riflessione a più voci, inaugurata in questa sede con una delle ricerche cardine della critica alle nuove forme di colonialismo culturale.

Sergio Vega, infatti, indaga da lungo tempo i fenomeni d'ibridazione del modello razionalista al momento dello scontro con la potenza del paesaggio sud-americano, esplicitamente pianificato per la prima volta negli anni '50-'60 del secolo scorso. L'istituzione della Novacap Brasilia, un'impresa a partecipazione mista promossa dal governo brasiliano, è il primo passo per la fondazione della nuova capitale ad opera di Lúcio Costa, Oscar Niemeyer e Roberto Burle Marx. Da quel momento l'estetica modernista si è fatta strada nell'immaginario locale come simbolo di benessere e di elevamento sociale. Tuttavia l'innesto ha portato con sé fin dall'inizio un vago senso di nostalgia, di superamento, quasi di reminiscenza dello stile architettonico originale.

Un'architettura "*modernosa*", come la definisce l'artista in uno dei suoi testi, una gigantesca parata di Carnevale fatta di edifici altissimi, in continua competizione con i colori e le forme della natura circostante, che sembrano suonare nella loro obsolescenza un consolante ritmo da *bossa nova*, amplificando la seduzione del sogno edenico per la borghesia, cui le classi alte offrono così una facile illusione.

Moderno e vernacolare si mescolano in un'esuberanza allucinata e allucinante, in cui l'imposizione culturale collassa proporzionalmente alla competizione che ingaggia con la bellezza della natura, adottando strategie sciamaniche. « *Architetture con un campionario di colori da far impallidire il piumaggio di un pappagallo, edifici istituzionali che sembrano banane, chiese-ananas, case-cocodrillo, viali sinuosi come serpenti, stazioni della metropolitana come fiori di orchidea, ecc.* » Il *Modernismo Tropical* analizzato da Sergio Vega non ha niente della rottura avanguardistica delle grandi rivoluzioni culturali, dunque nello sviluppo della sua ricerca trova un nuovo antagonista nelle *shantytown*, le baraccopoli che sorgono ai margini del centro.

Dove il Modernismo costruisce, lo sviluppo organico delle periferie decostruisce, trova gli spazi vuoti, le feritoie e le intercapedini tanto care alle teorie decostruttiviste di Jacques Derrida. I caseggiati precari si nutrono degli scarti della città: materiali in eccesso, insegne pubblicitarie, mobili abbandonati, cavi temporanei...

Il rapporto di potere è invertito e la spinta avanguardistica trova nuovo terreno fertile nell'incontrollato proliferare della periferia, sfidando il moralismo della classe media. Allo stesso modo, nel percorso espositivo si collocano i *collages*, a ricalcare il modello estetico predominante nella visione dell'artista, accostando oggetti e foto in modo casuale accanto alle immagini del catalogo *Brazil's Modern Architecture* (Phaidon, 2007, una pietra miliare nello studio dell'architettura del XX secolo in Brasile) e ai colori dei dischi di *bossa nova*. La galleria diventa un'unica installazione ambientale, in cui si sovrappongono organicamente immagini, suono, fotografia, architettura, natura.

Nicoletta Daldanise